

Teatro La rappresentazione per i 25 anni della **Compagnia della Fortezza**

Genet, santo e martire

Armando Punzo «apre» il carcere di Volterra

Entrare, per l'annuale spettacolo della Compagnia che Armando Punzo crea con i reclusi, nel carcere ospitato nell'antica Fortezza di Volterra, con i suoi torrioni incombenti, i grandi muri, le inferiate e cancelli da superare, è sempre un'esperienza, un passaggio verso un altrove, che inizia con lo spoliamento di tutto quanto uno ha con sé, dalla borsa, al cellulare ai documenti. Eppure, come gli attori, sin dal cortile, iniziano ad attirare l'attenzione su di sé e a guidare il pubblico verso gli spazi in cui si sviluppa lo spettacolo, il contorno opprimente sparisce, viene dimenticato ed è come essere in un qualsiasi luogo di spettacolo aperto al mondo.

È questa la riprova di quell'asserzione di Punzo per cui, tra dentro e fuori, non c'è alcuna differenza: «A me non interessano quelli che si sentono prigionieri in carcere, mi preoccupano di più quelli che si pensano liberi di fuori. A me interessa solo chi si sente libero in un carcere». La libertà, insomma, è qualcosa di interiore ed è quella con cui, grazie a questa esperienza, riescono a entrare in contatto e a giocare i carcerati, spesso condannati anche all'ergastolo, come l'ex camorrista Aniello Arena, diventato celebre e premiato con un Nastro d'argento come miglior attore protagonista nel film «Reality» di Matteo Garrone e oggi, ovviamente, un po' il divo dello spettacolo «Santo Genet commediante e martire», prima parte di un lavoro sullo scrittore francese Jean Genet (1910-1986), anche lui ex galeotto e «santificato» da un lungo saggio di Sartre.

Nelle sue opere teatrali e letterarie Genet ha posto attenzione alla marginalità, a prostitute, travestiti, ladri e così via, cogliendo un problema profondo della società contemporanea e costringendo il pubblico a confrontarsi con sue contraddizioni radicali, mostrandogli non un'altra realtà, ma una realtà più vasta e unica di cui tutti fanno parte e in cui i ruoli e le maschere devono essere strappate o amplificate per rivelarsi nella propria verità.

Ecco quindi che Punzo e i suoi attori, vestiti all'inizio da marinai in una citazione del romanzo «Querelle de Brest», secondo l'iconografia creata dall'omonimo film di Fassbinder, ci introducono in una barocca galleria tutta cosparsa di specchi (un anno di ricerca per mercatini e qualche donazione, viste le minime risorse), ai lati e sul soffitto, luogo di riflessi e confronto, spazio simbolico dell'anima che si svela, con gli attori monologanti nelle stanzette adiacenti, salottini e boudoir, o davanti a questi quadri in cui si sdoppiano, in cui si confrontano con il sé diverso che hanno scoperto e che ci coinvolge e spiazza.



Il regista

«A me non interessano quelli che si sentono prigionieri in carcere, mi preoccupa di più chi si pensa libero di fuori»

Perno del libero percorso in questo piano terra della fortezza è lo stesso Punzo, con marsina, cilindro nero e coperto di rose: «Che io abbi da raffigurare un forzato, o un criminale, sempre lo coprirò di tanti e tanti fiori», scriveva Genet, il cui segno estetico era l'eccesso, la sottolineatura ad amplificare travestimento e finzione del teatro, «luogo prossimo alla morte, in cui tutte le libertà sono possibili» e in cui lavora l'attore. Ecco quindi per tutti trucchi forti, costumi barocchi, tessuti di broccato a fiori, pellicce e veli con allusioni androgine, in una sorta di ricchezza che è segno dell'orlo del decadimento. E in mezzo scultoree giovani di pelle scura, a ricordare i discorsi sui neri di Genet, o la comparsa di tre cinesi, mentre girano alcune crocerossine però nerovestite e riecheggiano da tutte le parti parole da «Il balcone», dai «Negri», dai romanzi e i versi di questo autore geniale e provocatorio, nemico di ogni regola, per il quale «la delicatezza dei fiori è della stessa natura della brutalità dei forzati».

Si esce quindi scossi da questo viaggio all'interno di un'esperienza estetica e esistenziale che Punzo fa concludere, per l'ultima passerella e i saluti, separandola simbolicamente dal pubblico, dietro le sbarre del cortile, che sembravano essere scomparse, dimenticate, superate. Un bel successo per questa **Compagnia della Fortezza** che celebra quest'anno i 25 anni di attività (anche con un libro: Armando Punzo, «È ai vinti che va il suo amore» Ed. Clichy, pp. 336 - 25,00 euro) e che vorrebbe diventare Teatro Stabile in un carcere, per poter avere una prospettiva di programmazione e ribadire il senso del far teatro, non come banale e pelosa rieducazione e riscatto, ma appunto come momento di rinnovamento, illuminante per ognuno.

Paolo Petroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dietro le sbarre

A sinistra e in alto a destra due momenti della rappresentazione «Santo Genet commediante e martire», andato in scena nel carcere di Volterra. In basso a destra l'ex camorrista Aniello Arena, premiato con un Nastro d'argento come miglior attore protagonista nel film «Reality» di Matteo Garrone. A sinistra Armando Punzo

